



Napolitano: «Fuori luogo sia i trionfalismi che la svalutazione dell'opera dei magistrati e delle forze dell'ordine»

È scontro sulla legge

«Sconfitto lo Stato. No, salvata una vita»

Se vince il «diritto mite»

ALBERTO LEISS

A LLE INTENSE emozioni, private e pubbliche, provocate dalla liberazione di Giuseppe Soffiantini, ora seguirà la discussione sull'opportunità o meno di cambiare la legge sui sequestri. Discussione privata: davanti alla tv, nei bar. E pubblica: sui giornali, in Parlamento. Si sono già fatte sentire le prime voci. Il procuratore Vigna, che ha giocato un ruolo decisivo in tutta la vicenda, si è pronunciato a difesa della legge che impone il blocco dei beni delle famiglie dei sequestrati. I rapimenti sono radicalmente diminuiti, ha ricordato. E la legge consente di magistrati - come è avvenuto, con un input dello stesso Vigna - di autorizzare il pagamento del riscatto se è utile a salvare la vita del sequestrato. Ma è sceso in campo anche il «partito» contrario. Gli industriali di Brescia, contraddittoriamente, dicono bene della legge, ma affermano che è «insostenibile» di fronte a casi umani come quello del loro associato, tenuto prigioniero otto mesi e torturato. Tiziana Maiolo contesta Vigna: non è vero che i sequestri sono diminuiti. Molti sfuggono alle statistiche, giacché - proprio per evitare il rigore della legge - i parenti non fanno la denuncia, trattano e pagano subito. Fini è per modifiche molto prudenti. D'Alema è ancora più cauto: «non è questo il momento delle polemiche». Ma in Parlamento sono già state presentate otto proposte di legge, che vanno dall'abrogazione dell'attuale norma, a modifiche più o meno evidenti. Anche il governo sembra orientato a norme più elastiche.

Certi strumentalismi politici sono odiosi quando si avventano sulle emozioni popolari. Tuttavia è giusto fare i conti col valore politico, cioè sociale e simbolico, dei sentimenti profondi, individuali e collettivi. Anche la legge, alla fine, non può fare a meno di misurare la propria efficacia e credibilità su questi dati non solo materiali e statistici. C'è una lezione da trarre? È possibile orientare la bussola della politica e dell'informazione - anche in questo caso decisiva nella narrazione-costruzione dell'evento - perché si producano buone decisioni?

Parliamo da ciò che registra il linguaggio, spia principale di ciò che davvero muta. «La vita dell'ostaggio era la priorità», hanno dichiarato i ministri Napolitano e Flick. Il pensiero corre inevitabilmente - e forse arbitrariamente - a quella assoluta prevalenza della «ragione di Stato» che fu invocata e sofferta ai tempi del rapimento Moro. Sono poco sensate, qui, le polemiche retrospettive. Storie e contesti troppo diversi. Ma c'è da cogliere una differenza. Da parte di uno stato che ha saputo essere presente in modo duttile, oggi viene il riconoscimento di una sorta di pari dignità tra le ragioni collettive della legge, e quelle private incarnate da una famiglia e dal suo mondo di affetti. È qualcosa di più del diritto individuale di disporre come si crede delle proprie sostanze. Se la politica si era sentita obbligata a rimuovere il privato di Aldo Moro, ora il privato del caso Soffiantini cerca la strada di un proprio significato politico. Si accende un'altra spia linguistica: nelle cronache, il termine minaccioso «blocco dei beni» è sostituito dall'altra espressione, «pagamento controllato». C'è l'idea, e il fatto, di una applicazione più mite della norma.

Meno astratta, più attenta alla concretezza dei valori in gioco. Questo giornale ha titolato, giorni fa, su una legge «dolce» per le 35 ore. Tutt'altra questione. Eppure anche qui diventa senso comune l'incancellabilità di norme che pretendano di regolare rigidamente ciò che non può esserlo. Si è molto parlato, poi, della «collaborazione» tra la famiglia e lo stato: ma può avvenire se c'è davvero scambio e reciproco riconoscimento. Al di là della retorica, la posta in gioco è che possa emergere la figura di uno stato-amico. Quella dello stato-nemico, persistente nella nostra storia, è del resto anche alla radice della cultura, così negativamente «originale», dei sequestratori. Forse la via della «mitema» del diritto - che non è arrendevolezza - è anche quella dell'efficacia contro le culture nemiche dello stato.

ROMA. Cinque miliardi in dollari. La sconfitta dello Stato italiano ha un prezzo. È questo che dicono in molti. Giuseppe Soffiantini è libero perché la sua famiglia ha pagato. Perché la legge, la dura legge che blocca i beni dei sequestrati, è stata violata, aggirata, distorta. L'anziano industriale è sano e salvo, ma sani e salvi e piuttosto ricchi sono - finora - anche il capo dei rapitori, Giovanni Farina, e il suo compare, Attilio Cubeddu. Sono ex pastori capaci di brindare a champagne. È un giorno di felicità lordato dalle polemiche.

Va bene, il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano cerca di limare i toni. Interpellato dall'Unità, egli ha detto: «Non ha senso ed è anche poco responsabile svalutare il risultato ottenuto dalle forze dello Stato con la salvezza della vita di Giuseppe Soffiantini, che si è realizzata attraverso un pagamento autorizzato dal magistrato e controllato in modo da acquisire ulteriori elementi per le indagini... Aggiungo che nessuno di noi - ha

continuato il ministro - dimentica il duro colpo subito con l'uccisione dell'ispettore di polizia appartenente ai Nocs Samuele Donatoni e con l'insuccesso dell'operazione dell'ottobre scorso, che comunque portò alla cattura di una parte della banda... Ma se ogni trionfalismo sarebbe fuori luogo e anche se un giudizio conclusivo è rimesso all'esito delle ricerche in atto nei confronti dei sequestratori, si deve considerare fuorviante la polemica di chi non vuole apprezzare l'azione della magistratura e delle forze dell'ordine».

Eppure sono in molti, signor ministro, a non apprezzarla. Particolarmente duro è il procuratore generale di Cagliari, Francesco Pintus, uno che di sequestri s'intende. «Per me, questa non è una vittoria dello Stato... anzi, io credo si tratti di una sconfitta pesantissima...».

Esplícito. «Sì, assolutamente... Per me, tutte le volte che c'è il pagamento del riscatto, ci troviamo davanti ad una sconfitta dello Sta-

to...». Ironico. «Certo, adesso ci dicono che si è trattato di un pagamento autorizzato e pilotato, secondo la legge, per arrivare all'identificazione dei sequestratori... Ma non si conosce già la loro identità? Non si tratta di Giovanni Farina e Attilio Cubeddu?». Polemico. «È forse il caso di sottolineare che il magistrato che ha reso possibile la latitanza di Giovanni Farina, concedendogli un permesso speciale, e cioè il dottor Alessandro Margara, già presidente del Tribunale di sorveglianza di Firenze, è stato promosso dal ministro Flick e dal presidente del Consiglio Prodi a capo di tutte le carceri d'Italia?».

Le dichiarazioni del procuratore Pintus sono state le prime ad essere battute dalle agenzie. Poi il fiume della polemica è andato in piena. Sentite Maurizio Gasparri, di Alleanza nazionale: «Ci rende felici solo la libertà di Soffiantini... Per tutto il resto... qui ci troviamo al cospetto di una clamorosa sconfitta delle strutture di sicurezza dello

Stato... questa è la drammatica verità».

Gasparri è critico anche nei confronti della legge Gozzini: «È la bandiera di uno Stato che si arrende alla criminalità... È la legge che ha permesso al capo della banda di rapitori di usufruire di un permesso per poi organizzare questo orribile sequestro». Raccoglie e rilancia il presidente dell'Associazione industriale bresciana, Ugo Gusalli Beretta. Pure lui, pensa al bandito Farina: «No, non è accettabile che delinquenti detenuti per reati gravissimi lascino il carcere, in permesso premio...».

Il presidente della commissione parlamentare Antimafia Del Turco prova a mediare: «Non è il momento di stabilire se lo Stato ha vinto o perso...». Ma la verità è che c'è un clima rovente, di accuse allo Stato che rotolano nel Parlamento per vie trasversali. È vero che chiedono modifiche alla legge - pur con sfumature diverse - Ombretta Fumagalli, presidente dei senatori

di Rinnovo italiano, Mario Greco di Forza Italia e Clemente Mastella, presidente del Ccd. Eppure è critico anche Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, che dice: «Alcuni mesi fa, ho presentato un disegno di legge per l'abrogazione di quelle norme della legge che, per un verso, impongono il sequestro dei beni, mentre per l'altro assimilano l'intermediario ai complici dei sequestratori».

Il Parlamento sembra comunque diviso a metà tra due ipotesi: sono otto le proposte di legge presentate nei lunghi mesi di prigionia di Silvia Melis e di Giuseppe Soffiantini, e se quattro chiedono l'abrogazione del blocco dei beni, quattro ne propongono una versione più flessibile.

Dice Massimo D'Alema, segretario del Pds: «C'è un uomo che torna alla sua famiglia... Queste polemiche sono inutili... Della legge parleremo in altre sedi...».

Fabrizio Roncone



I cittadini di Manerbio leggono sui giornali della liberazione del loro compaesano davanti alla villa della famiglia Soffiantini

Giuseppe Farinacci/Ansa

Il sottosegretario alla Giustizia: «Collaborazione tra famiglie e inquirenti»

Corleone: «Norme da cambiare Troppi hanno pagato di nascosto»

Senza più ostaggi possiamo intervenire

A bassa voce, nell'aula di Montecitorio. «È ora di cambiare questa legge che blocca i beni dei sequestrati». Parla Franco Corleone, sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia. Ha le idee chiare. Indica possibili linee di modifica. «Innanzitutto, dobbiamo dotarci di una legge più elastica...».

Elastica, onorevole: in che senso?

«Dobbiamo pensare a una legge che non ci faccia più precipitare in un clima di emozione... Noi dobbiamo combattere la piaga dei sequestri con una legge che metta, famiglia del rapito e investitori

gatori, su un piano di stretta e umana collaborazione... è intollerabile ciò che è accaduto nel corso dell'estenuante sequestro di Giuseppe Soffiantini, quando ad un certo punto sembra sia addirittura finito nel libro degli indagati uno dei figli dell'industriale... Noi dobbiamo puntare ad una legge che crei un clima di complicità tra inquirenti e familiari... dev'essere intesa...».

I rapimenti di Silvia Melis e di

nessuno che molti riscatti sono stati pagati di nascosto, a totale insaputa dello Stato...».

Per ragionare così occorre uscire da un clima di emergenza... «Esatto. Vede, io ritengo giustissimo non aver modificato la legge quando si era vicini alla soluzione di due rapimenti che duravano da mesi, come quello della Melis e di Soffiantini... Ma adesso, ecco, con queste due liberazioni, e dopo aver letto ed ascoltato tanti illustri interventi nell'ampio dibattito scatenatosi sui giornali e alla tivù, io dico che possiamo cambiare...».

Chetipo di fermezza?

«Quando, ad esempio, non ci troviamo di fronte all'Anonima... alcuni rapimenti, organizzati da balordi disperati, durano poche ore, e in quei casi gli investigatori possono decidere di agire con risolutezza e senza cedere ad eventuali richieste...».

Alcuni illustri investigatori, e tra questi il Procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna, sostengono che la legge attuale ha tuttavia dato risultati eccellenti...

«Io dico che ne ha dati di buoni... ma se ci riferiamo al calo dei sequestri, registrato negli ultimi anni, io penso che si debba tener conto anche di un maggior grado di civiltà raggiunto in alcune zone del nostro paese, dove è diminuito il tasso di omertà... e poi...».

E poi?

«Beh, poi non è un mistero per

nessuno che molti riscatti sono stati pagati di nascosto, a totale insaputa dello Stato...».

Per ragionare così occorre uscire da un clima di emergenza... «Esatto. Vede, io ritengo giustissimo non aver modificato la legge quando si era vicini alla soluzione di due rapimenti che duravano da mesi, come quello della Melis e di Soffiantini... Ma adesso, ecco, con queste due liberazioni, e dopo aver letto ed ascoltato tanti illustri interventi nell'ampio dibattito scatenatosi sui giornali e alla tivù, io dico che possiamo cambiare...».

In fondo, questa fu una legge di pura emergenza...

«Lo fu, e fu giusto parlarla così... Ma adesso possiamo decidere di cambiarla, senza timori... non si può continuare ad ideologizzare la linea della fermezza... questi non sono terroristi, sono volgarci criminali, di cui, per giunta, conosciamo zone di azione, cultura... la nuova legge deve prevedere anche un diverso lavoro di investigazione, di prevenzione...».

Giovanni Farina, il capobanda, ebbe un permesso premio...

«Ecco, per me, quel permesso, rimane un mistero, un vero mistero...».

Fa.Ro.

Così la legge blocca beni Carcere a chi intermedia

Il decreto del governo che ha introdotto il blocco dei beni delle famiglie dei sequestrati è del '90 ma è stato convertito in legge nel marzo del '91. La legge prevede che il magistrato disponga il sequestro dei beni della vittima, del coniuge, dei parenti, degli affini conviventi e di altre persone se si ritiene che tali beni possano essere utilizzati per pagare il riscatto. Il magistrato ha la possibilità di derogare alla norma del blocco dei beni soltanto se il pagamento del riscatto si rende necessario all'individuazione dei responsabili del sequestro. Viene poi punito con la reclusione fino a cinque anni chi si adopera, con qualunque mezzo, per far conseguire agli autori del sequestro il prezzo del riscatto. Anche chi stipula in Italia o all'estero polizze assicurative per coprire i rischi del pagamento di un riscatto è punito con la reclusione da uno a tre anni. Una pena fino a tre anni di reclusione è prevista anche per chi essendo venuto a conoscenza di un sequestro o di un tentativo sequestro non lo comunica all'autorità giudiziaria. La legge stabilisce poi l'istituzione di gruppi interforze per fare fronte all'emergenza di un sequestro. Vengono inoltre previste misure di protezione e tutela per i pentiti e i loro familiari. La normativa che viveva prima del decreto del '90, spiega l'avvocato Francesco Macis, già prevedeva la possibilità per il magistrato di ricorrere al blocco dei beni. Ma proprio perché lasciava ampia discrezionalità ciò creava situazioni diverse da zona a zona, tanto che spesso i sequestratori sceglievano dove agire proprio in base all'atteggiamento delle varie procure. «Ciò che andrebbe rivisto - sostiene Macis - è proprio il criterio per cui il magistrato può disporre il pagamento "pilotato" solo con l'obiettivo di individuare i sequestratori. Tale opportunità invece dovrebbe essere prevista anche quando è in pericolo l'ostaggio».

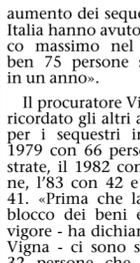
L'OPINIONE

Vigna difende il blocco «La media dei sequestri scesa da 21 a 5 all'anno»

FIRENZE. «Prima dell'entrata in vigore della legge sul sequestro dei beni la media dei sequestrati era di ventuno persone l'anno. Dopo l'entrata in vigore della legge è scesa a cinque». Il procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna non ha esitato a ricorrere ai numeri per spiegare perché è favorevole alla linea dura con i sequestratori. Vigna è intervenuto nel corso della trasmissione «Radio anch'io» dedicata alla liberazione dell'imprenditore bresciano Giuseppe Soffiantini ed in particolare alla legge sul sequestro dei beni. Il parere favorevole di Vigna era quasi scontato, visto che l'ex procuratore capo di Firenze è stato uno dei padri della legge sul blocco dei beni. Una legge che, per Vigna, non ha bisogno di grandi migliora-

menti e che fonda «la sua operatività sulla collaborazione tra la famiglia del sequestrato e gli investigatori». «La famiglia deve essere consapevole - ha proseguito Vigna - che l'obiettivo primario degli inquirenti è liberare l'ostaggio e che se c'è una ricaduta positiva sulle indagini il magistrato può dissequestrare i beni e autorizzare il pagamento del riscatto: l'essenziale è che il pagamento non venga fatto all'oscuro degli investigatori».

«Se il provvedimento del sequestro dei beni fosse eliminato - ha detto Vigna - si tornerebbe ad un regime di assoluta discrezionalità che renderebbe diverse le strategie dello Stato di fronte al medesimo fenomeno. Non si risolverebbe nulla - ha proseguito - e si avrebbe un nuovo



aumento dei sequestri che in Italia hanno avuto il loro picco massimo nel 1977 con ben 75 persone sequestrate in un anno».

Il procuratore Vigna ha poi ricordato gli altri anni «neri» per i sequestri in Italia: il 1979 con 66 persone sequestrate, il 1982 con 51 persone, l'83 con 42 e il '74 con 41. «Prima che la legge sul blocco dei beni entrasse in vigore - ha dichiarato ancora Vigna - ci sono state anche 32 persone che non sono mai ritornate (in tutto sono 74 i rapiti morti nelle mani dei sequestratori) nonostante fosse stato pagato il riscatto». Sul fatto che il riscatto per la liberazione di Giuseppe Soffiantini sia stato pagato in dollari «vuol dire - secondo Vigna - che i rapitori vogliono lasciare l'Italia».

UN POOL INTERFORZE

Presto una task force per dare la caccia ai banditi dell'Anonima

ROMA. Di una nuova, ennesima, polizia non ha parlato nessuno. Più probabilmente sarà una struttura «trasversale», formata dagli investigatori di punta dello Sco della polizia, dei Ros dei carabinieri, dei Gico della Gdf ma anche da alcuni magistrati della Dna. Compito, non solo scendere in campo per aiutare investigatori e magistrati «naturali» sui singoli casi prossimi venturi di sequestri di persona, ma anche lavorare quotidianamente a prevenire nuovi sequestri, tenendo sotto controllo le aree ed i soggetti «a rischio» con indagini patrimoniali, intercettazioni preventive. L'idea è stata accennata dal procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna il 27 gennaio scorso, parlando alla commissione parlamentare Antimafia e ieri, il presidente Del Turco l'ha ripresa, annunciando: «Ne parleremo con Flick». Di più, c'è già anche una proposta di legge, presen-

tata dal Ppi, già approvata al Senato (nel novembre scorso) ed in discussione in commissione Giustizia alla Camera: il Pdl vuole modificare la legge n.575 «recante disposizioni contro la mafia», dando al procuratore nazionale antimafia il potere, che è oggi dei singoli procuratori distrettuali (ognuno solo sul suo territorio) di disporre misure di prevenzione patrimoniale nei confronti degli indiziati di appartenenza alla criminalità organizzata.

Secondo voci raccolte in ambienti parlamentari, potrebbe presto essere presentato un altro Pdl, per modificare l'art.25 ter della legge n.356 del '92 per attribuire al procuratore nazionale antimafia il potere di disporre intercettazioni telefoniche ed ambientali, sempre nei confronti di indiziati di mafia. Anche questo strumento d'indagine preventiva è attualmente affidato ai singoli procuratori distret-



tuali sempre solo sul territorio su cui hanno giurisdizione.

Intanto è nato, nel dicembre scorso, in seno alla Dna, un pool antisequestri.

A capo del gruppo di lavoro c'è il procuratore aggiunto della Dna Palmeri, a farne parte i pm Dall'Osso, De Leo, Nitto Palma. Tre magistrati, che si sono occupati di sequestri, il primo a Milano, il secondo in Sardegna, il terzo in Calabria. Lavorano in collaborazione con gli organismi centrali di polizia giudiziaria (Isoliti Sco, Rose Gico).

Gli obiettivi, ha spiegato Vigna nell'audizione all'Antimafia del 27 gennaio scorso, sono quelli di «monitorare in modo stabile» il fenomeno dei rapimenti, «incentivare la cattura dei latitanti», «prevenire nuovi sequestri tenendo sotto controllo i «soliti noti» dell'Anonima soprattutto con «intercettazioni mirate e controllo sui loro patrimoni».